

**POLIZIA DEMOCRATICA:** un obiettivo fondamentale da raggiungere, una identità su cui contare per ottenere un pieno godimento del diritto alla sicurezza. Contributi etici, culturali, provenienti dalla società, dalle istituzioni e dall'interno degli apparati di Polizia. **POLIZIA DEMOCRATICA** per ribadire una concezione sociale della sicurezza e per farla assumere in particolare

agli operatori del settore. Non si può spiegare in altra maniera questo concetto riformista troppo spesso ribadito ma purtroppo poco attuato. Questo spazio ci servirà per far conoscere e rilanciare la concezione democratica e riformista della polizia attraverso contributi giuridici, tecnici e di idee. Una opportunità che ci viene fornita dal giornale che fu di Franco Fedeli.

## Meglio prevenire

**T**roppo spesso si sente dire in giro che i reati non vengono puniti e che le Forze dell'ordine non ci sono mai quando servono, ma come sempre cominceranno le sfilate dei maniaci delle statistiche con le loro innumerevoli cifre sui reati puniti e nello specifico, sui quantitativi di droga sequestrati e di quale tipo, dove e quando hanno operato e... *dulcis in fundo*, quanto si è operato di più degli anni precedenti. Tutte le statistiche di questo mondo vengono giuste a proposito per sapere quando si possono fare determinate operazioni e quando mettere a segno vittorie repressive di tutti i generi, ma forse sarebbe il caso di chiarire quale compito le Forze dell'ordine devono andare a svolgere per garantire la sicurezza.

Le Forze dell'ordine devono tutelare il precetto o la sanzione? Devono difendere un diritto o comminare una pena? Quando si è agito in prevenzione ed una operazione repressiva, giusto fatto scatu-

rente dalla violazione di un precetto e prima di ulteriori conseguenze, fallisce chi si deve sentire responsabile? O meglio, non è più gratificante un risultato preventivo che ha evitato un furto, uno spaccio o altro reato che se avrebbe minato la percezione di sicurezza della socialità?

Si fa un gran parlare della mobilitazione di un settore delle Forze di polizia in contestazione aperta alle proposte contrattuali dell'attuale governo che sembrano indubbiamente miserrime, ma chi parla della professionalizzazione di quei soggetti che dovrebbero studiare e trarre vantaggio da quei numeri dai quali si potrebbe imparare il *modus operandi* e lo scacchiere malavitoso? La sicurezza è un bene comune dal quale si trae un vantaggio tale da rendere possibile quella fruibilità del benessere sociale che solo in tranquillità si gode, questo punto salta all'attenzione dei più solo quando accadimenti eccezionali esaltano la percezione

di fragilità che la società attuale offre.

Nel contesto consumistico attuale, fatto di incertezze e di precarietà, non solo lavorativa; nel mondo in cui l'emulazione è la regola ed il certo è un'utopia, fatto di fantocci e di scarsi miti; lavorare fabbricando tranquillità, fiducia nel prossimo, misura di sé stessi, dovrebbe essere un merito per chi osserva ed un vanto per chi opera.

Potrebbe passare attraverso questo il processo di investimenti che si innesca solo quando si è sereni che il fallimento di certe scelte, sia economiche che sociali, è legato all'errore come fatto umano, e non alla fregatura dal prossimo in quanto lupo arrivista schiavo del tutto e subito!

Ecco perché forse l'attività repressiva dovrebbe essere considerata solo come eccezionale giacché una volta avvenuto il fatto, la percezione di sicurezza è ormai minata, mentre nella prevenzione e nella conoscenza del mondo che ci circonda potremmo trovare quello stimolo in più per sopravvivere e reagire.

Italo Eleuterio Belli

## Quelle strane ronde

**V**ediamo con preoccupazione il sorgere di comitati, ronde o nuclei spontanei a tutela del territorio, che si pongono come obiettivo quello di pattugliare il territorio con lo scopo di aiutare le Forze dell'ordine nel garantire la sicurezza.

Siamo preoccupati per vari motivi e, soprattutto, perché è nostra convinzione che la tutela delle persone sia un compito affidato in via esclusiva allo Stato, sia a livello centrale che periferico. E' perciò auspicabile che continui la collaborazione e gli input da parte della popolazione nei confronti delle Forze dell'ordine in quanto esso stesso è un dovere civico come un essenziale contributo per il bene della società, si pensi, per esempio, al modello del bobby inglese. Per questo, alle Forze dell'ordine è anche richiesto un sempre maggiore grado di professionalità; non possiamo quindi accettare che compiti prettamente affidati alle Forze dell'ordine vengano svolti da normali cittadini in quanto privi della necessaria professionalità e anche in contrasto con gli ordinamenti o il buon senso. Essi potrebbero infatti trovarsi di fronte a malintenzionali, i quali non avrebbero alcun timore ad usare le armi contro chiunque e, soprattutto, contro cittadini che non le possono detenere e portare al seguito in quanto non titolare a farlo. Il gioco è perciò peri-

coloso e azzardato, ne va della incolumità dei singoli, ciò potrebbe sortire anche risultati contrari a quelli prefissati recando seri rischi all'incolumità delle pattuglie come di terzi.

Per garantire una maggiore sicurezza e un più efficace presidio del territorio è però necessario potenziare gli organici delle Forze dell'ordine, nello specifico dove vi sono particolari sofferenze, migliorare il coordinamento delle Forze di Polizia evitando doppioni o inutili strutture, adeguare i mezzi e le dotazioni tecnologiche delle Forze di polizia, nonché aumentare il livello di professionalità, attraverso aggiornamenti e formazione, valorizzando con una giusta retribuzione il personale delle Forze dell'ordine, evitando così di strumentalizzare e far crescere nelle persone le paure.

Il bisogno di sicurezza va però soddisfatto perché, come sosteneva D. Maslow, dopo il primario livello di soddisfazione dei bisogni che è la "sopravvivenza", al secondo posto troviamo sempre il bisogno di sicurezza, in quanto se una società non soddisfa i bisogni di sicurezza, non permette neanche la crescita degli altri bisogni, l'incertezza porta quindi ad una società chiusa in tutti i sensi, portando così anche una diminuzione della libertà personale.

Per questo che consideriamo alle volte inspiegabile il silenzio e l'immobilismo di alcune delle Autorità territoriali competenti.

Vogliamo anche ricordare che il precedente governo, formato anche da quel partito o movimento che oggi promuove le ronde o i nuclei di cui sopra, non aveva stanziato alcunché per le Forze dell'ordine nella Finanziaria 2006, tanto che ci troviamo a combattere la criminalità con le risorse dimezzate, anzi aveva negli anni diminuito in Finanziaria le risorse per carburanti, investigazione, ecc.

Questo ha fatto sì che la Squadra Volante a Udine si trovi nelle condizioni di pattugliare il territorio con solo quattro autovetture funzionanti per le 24 ore giornaliere e questo avviene anche nelle altre città. Per mancanza di automobili, alcuni servizi potrebbero essere effettuati con autovetture non idonee e quindi mancando i livelli di sicurezza nei confronti degli operatori di Polizia.

Come nell'epoca più buia di questo Paese, scopriamo che dai veicoli oramai dismessi vengono tolti quei pezzi che possono essere adattati su altri veicoli in quanto, nonostante le richieste presentate, non giungono i necessari pezzi di ricambio richiesti. Mancano le cartucce per l'addestramento professionale.

Il contratto di lavoro delle Fiamme Oro è poi scaduto da più di un anno.

Per risolvere quei problemi di vigilan-

za del territorio e di ordine pubblico e contrastare quella criminalità, sempre più agguerrita, avevamo chiesto nel 2004, anche con interrogazione parlamentare, l'istituzione di un Reparto Mobile o di un Nucleo Anticrimine di stanza a Duino, vista la chiusura della Scuola della Polizia di Frontiera, ma nulla di ciò è stato fatto.

Alla luce di quanto sopra, questa organizzazione sindacale non può che insistere nel ridonare e rammodernare le Forze dell'ordine ma è decisamente contro il sorgere di nuclei per la tutela del territorio intravedendo in questo solo mere strumentalizzazioni.

A quei cittadini volenterosi e con un alto senso civico, diciamo di rimanere a casa onde evitare di trovarsi da soli in qualche situazione pericolosa nell'attesa di una pattuglia delle Forze dell'ordine, ma di collaborare, sempre e comunque, con chi svolge il nostro lavoro, anche in condizioni di disagio come quelle attuali, di partecipare al sostegno delle nostre iniziative volte a migliorare il sistema sicurezza nell'interesse loro e nostro, essendo anche noi cittadini e cittadine.

Chiediamo perciò al nuovo esecutivo che, al contrario del precedente governo, dia impulso all'attività di vigilanza vera e non formale o di "facciata", che incrementi la sicurezza e la professionalità degli operatori, inviando culturalmente ai più giovani i messaggi relativi alla legalità, migliorando le condizioni sociali ed economiche del Paese ovvero il lavoro che manca e la necessità di dare una speranza ed un futuro alle nuove generazioni.

*Franco Grandò  
Segretario Generale Regionale  
Silp-Cgil - Friuli Venezia Giulia*

## Lettera aperta ai Prefetti del Veneto

**N**elle ultime settimane il dibattito nella nostra regione è stato quasi monopolizzato dalla questione delle cosiddette "ronde padane". Vi è stato un nascere di comitati e gruppi di cittadini, e di attivisti politici, che si sono posti come obiettivo quello di pattugliare i nostri territori asseritamente con lo scopo di aiutare le Forze dell'ordine nel garantire la sicurezza.

Abbiamo già espresso la nostra preoccupazione verso questo fenomeno e abbiamo anche illustrato le motivazioni di tale timore e della nostra ferma contrarietà. In primo luogo perché la tutela delle persone è, e non può essere altrimenti, compito primario, specifico ed esclusivo dello Stato. La collaborazione dei cittadini con le Forze dell'ordine è non solo auspicabile ma è anche un dovere civico, ma non può essere confusa con l'esecuzione di tipiche attività di polizia.

Preoccupa che le attività di pattugliamento, prevenzione e contrasto alla criminalità predatoria, attività senza dubbio pericolosa, possa venire svolta da persone non specificatamente addestrate a ciò, e con un duplice risultato: che tali ronde sono rischiose sia per chi le compie sia anche per gli altri, tanto che in molti casi è stato disposto che il personale di polizia fosse impiegato in occasione di tali ronde; che tali ronde, proprio perché non fatte da professionisti, ledono la professionalità e la dignità degli operatori di polizia, svilendo il nostro ruolo, il nostro impegno, la nostra funzione.

Infine, la pretesa di sostituirsi o sovrapporsi allo Stato in uno dei suoi compiti fondamentali mette, volente o nolente, in discussione lo Stato e le forze di polizia, di fatto delegittimandolo. La nascita di associazioni, politicamente sponsorizzate anche da figure di alto rilievo istituzionale, che nei fatti si presentano come organi di sicurezza nel Veneto, con stemmi, mezzi e pseudo uniformi o pettorine gialle, solleva inoltre alcune perplessità sulla loro conformità alla normativa vigente. Le ronde sono una risposta sbagliata, o forse anche strumentale, alla domanda di sicurezza che nei nostri territori i cittadini esprimono.

Per garantire una maggiore sicurezza ed un più efficace presidio del territorio è necessario potenziare gli organici, lì dove vi sono particolari sofferenze, migliorare il coordinamento delle forze di polizia, nonché aumentare, attraverso aggiornamenti e formazione, e valorizzare, anche con una giusta retribuzione, la professionalità del personale delle forze dell'ordine.

Signor Prefetto, chiediamo pertanto un suo autorevole intervento volto a riaffermare il ruolo e l'impegno dello Stato per quanto riguarda la sicurezza e la legalità nella Sua provincia ed in tutto il Veneto e, anche, a tutelare la dignità e la professionalità degli operatori di Polizia.

*Paolo Carlotto - Segr. Gen. Reg. Silp-Cgil - Veneto*

## E' il momento di decidere

**L**e rivendicazioni sull'espletamento dell'ordine pubblico, per noi, dopo i fatti che hanno portato alla morte del nostro collega Filippo Raciti, non cambiano. Ora, come allora, con coerenza ma anche con rabbia e tristezza, continuiamo a sostenere l'indispensabilità della presenza dei rappresentanti dei sindacati di Polizia nelle sedi, ove vengono prese decisioni che attengono le modalità di esecuzione di servizi in cui vengono impiegati poliziotti.

Qualche anno fa, un poliziotto messinese ha rischiato di perdere la vita in un servizio di ordine pubblico allo stadio di Barcellona Pozzo di Gotto per una partita di calcio e, qualche mese fa, altri poliziotti hanno rischiato agli imbarcaderi di rimanere schiacciati proprio dalla rabbia dei finti-tifosi catanesi e, da allora, nulla è cambiato come se non fosse accaduto

nulla: nessuna riflessione, nessun provvedimento, nessuna autocritica, nessun rimorso di coscienza, nessuna richiesta di dimissioni, nessuna rimozione istituzionale. Ora un poliziotto è morto e, così, c'è stato un risveglio generale, una presa di coscienza raccapricciante per quello che è accaduto ed anche per tutti gli episodi accaduti in passato, come quelli occorsi a Messina e in provincia.

Non crediamo che la soluzione sia quella di affidare ai privati o alle società la sicurezza negli stadi perché sancirebbe un principio pericoloso che allontanerebbe dal diretto controllo dello Stato la sicurezza del territorio e dei cittadini, fornendo l'idea di una democrazia in pericolo e di uno Stato sconfitto. Semmai, come abbiamo anche in passato sostenuto, siamo convinti che solo i costi dell'ordine pubblico negli stadi debbano essere adde-

bitati alle società calcistiche.

Crediamo nella concertazione perché, nel nostro approccio verso le problematiche della sicurezza, poniamo al primo posto la sicurezza e la salvaguardia degli operatori di Polizia. Quando abbiamo posto l'accento sul riconoscimento dell'alto rischio che incombeva sui servizi allo stadio, non volevamo certamente defilarci dai nostri doveri giuridici e morali ma chiedevamo che venissero predisposti servizi adeguati, nel senso che vi fosse la presa di coscienza della non remota possibilità di dover fronteggiare una guerriglia urbana, come quella che abbiamo visto a Catania. Allora, è giunto il momento di prendere decisioni che siano efficaci ed efficienti ma anche urgenti per evitare che accadano ancora fatti del genere e che delinquenti efferati possano mescolarsi - per agire indisturbati - tra i tifosi del calcio.

*Renato Milazzo  
Segr. Reg. Siulp - Sicilia*

# La testimonianza indiretta

**D**opo nove anni di esilio dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 24 del 1992, avvisaglia alla rivoluzione accusatoria che si sarebbe di lì a poco verificata, il divieto di deporre sul contenuto delle dichiarazioni acquisite da testimoni imposto ai funzionari di Polizia dall'art. 195, comma 4 C.p.p., recupera la collocazione materiale che gli era stata assegnata dal legislatore del 1988. Il nuovo comma 4 dell'art. 195 C.p.p., introdotto dall'art. 4 della legge n. 63 del 2001, si distingue dal suo predecessore solo nella parte in cui limita il divieto di testimonianza alle dichiarazioni acquisite "con le modalità di cui agli artt. 351 e 357, comma 2, lettere a) e b)" negli altri casi, puntualizza la norma, "si applicano le disposizioni dei commi 1, 2 e 3 del presente articolo".

Il precedente articolo (comma 4, art. 195 C.p.p.) era stato dichiarato illegitti-

mo dalla Corte Costituzionale per contrasto con l'art. 3 della Costituzione. A giudizio della Corte, le disposizioni dichiarate incostituzionali contenevano una deroga sfornita di ragionevole giustificazione alla regola generale che attribuisce ad ogni persona la capacità di testimoniare (art. 196, comma 1 C.p.p.).

A fondamento di tale deroga non si sarebbe potuto addurre, infatti, né una pretesa minore affidabilità dei funzionari di Polizia giudiziaria rispetto al cittadino comune, né la necessità di salvaguardare il principio di oralità, dal momento che, con tale principio, non solo non si contrasterebbe ma anzi si conformerebbe pienamente la testimonianza degli appartenenti alla Polizia giudiziaria su fatti conosciuti attraverso dichiarazioni loro rese da altre persone, con particolare riferimento a taluni casi limite come le dichiarazioni raccolte nell'immediatezza

del fatto-reato (si pensi ad un teste, ferito gravemente, che rende dichiarazioni prima di morire a causa delle lesioni subite).

Il nuovo comma 4 dell'art. 195 C.p.p. è la risposta alle tante perplessità avanzate dalla miglior dottrina in merito alla sentenza n. 24/1992 della Corte Costituzionale. Come detto, questo si distingue dal testo previgente per il fatto di vietare la testimonianza del funzionario di Polizia solo quando abbia ad oggetto dichiarazioni testimoniali acquisite "con le modalità di cui agli artt. 351 e 357, comma 2, lettere a) e b)": clausola introdotta dal legislatore nella convinzione che soltanto il richiamo alle precise fattispecie di cui agli articoli suddetti avrebbe reso giustificabile e non contrastante con i principi affermati dalla Corte Costituzionale il ripristino del divieto probatorio. Il riferimento all'art. 351 C.p.p., chiarisce, innanzitutto, che agli operatori di Polizia è inibito deporre non solo sul contenuto delle sommarie informazioni assunte dalle persone che possono riferire circostanze utili ai fini dell'indagine, ma anche sul contenuto delle informazioni assunte dalle persone imputate in procedimento connesso o collegato.

La conclusione dovrebbe valere sia per le dichiarazioni provenienti dai soggetti di cui all'art. 197, lett. b) C.p.p. che abbiano deciso di assumere l'ufficio di testimone, sia per le dichiarazioni provenienti dai soggetti di cui all'art. 197, lett. a) C.p.p. cui è tuttora preclusa l'assunzione del predetto status. L'esplicito riferimento al solo art. 351 C.p.p. potrebbe creare incertezze in altre ipotesi alle quali non v'è dubbio che il divieto, per identità di ratio, dovrebbe estendersi. Si pensi alle informazioni testimoniali assunte dalla Polizia giudiziaria su delega del pubblico ministero (art. 370 C.p.p.) oppure alle informazioni assunte direttamente dal magistrato ex art. 362 C.p.p. alla presenza del funzionario di Polizia.

Quanto alle dichiarazioni acquisite da testimoni con le modalità di cui all'art. 357, comma 2, lett. a) e b), nulla *questio* in ordine al divieto di testimonianza sul contenuto delle denunce, querele ed istanze presentate oralmente; la prova costituita dal verbale non può più essere surrogata dalla disposizione

## Commissariati "sperimentali"

**L** questore ha comunicato alle organizzazioni sindacali "sperimentali" l'orario di lavoro del commissariato "Foce Sturla" ripristinando la cosiddetta "settimana corta" e che i dettagli organizzativi del nuovo orario saranno contenuti nell'Informazione Preventiva che sarà inviata alle competenti organizzazioni sindacali (a tal proposito ci riserviamo di richiedere il previsto esame congiunto).

Registriamo tale comunicazione come un accenno di risveglio da parte di un'Amministrazione che da anni si è dimostrata sorda alle insistenti ed oggettivamente inconfutabili richieste avanzate dal Silp per la Cgil per ripristinare finalmente la settimana corta presso tutti i commissariati della questura di Genova.

Questa organizzazione sindacale sostiene che il ripristino di tale orario non necessita di alcuna sperimentazione e che l'annunciato test di due mesi, che vede coinvolto un solo commissariato, non potrà fornire utili elementi alla giusta causa. Temiamo invece che il questore stia cercando ulteriori argomenti a sostegno dell'opinione negativa espressa da sempre dalla stragrande maggioranza

dei dirigenti dei commissariati sul ripristino della settimana corta. Non accetteremo che i colleghi di Foce Sturla siano utilizzati per creare false aspettative nei confronti di coloro che da anni aspettano un segnale di apertura da parte di un'Amministrazione che si preoccupa esclusivamente della sua immagine, a discapito dell'operatività e la funzionalità degli uffici.

Forze territoriali sotto pressione per il continuo aumento dei carichi di lavoro, in particolare per garantire l'ordine pubblico. A tal proposito abbiamo ribadito l'esigenza di istituire un settore operativo dedicato all'attività di ordine pubblico (Nop). Proposta avanzata da molto tempo dal Silp che prevede una serie di elementi organizzativi fondamentali, quali: la volontarietà dei colleghi ad essere assegnati al Nop; la liquidazione mensile (sulla base dei servizi svolti) della prevista indennità di ordine pubblico; l'assegnazione in dotazione individuale della tuta da ordine pubblico prevista per tale servizio.

Segreteria Prov.le Silp-Cgil  
Genova